

Lectio Coram

Il lavoro umano come strumento di identificazione a Cristo

Introduzione

In questa drammatica situazione di pandemia che il mondo sta attraversando, si è sentito spesso ripetere e scrivere sui giornali questo ritornello: *“questa situazione non risulti un’occasione persa”*. In altri termini non vogliamo ritornare come eravamo prima. Una tale affermazione porta a riflettere, e a chiedersi cosa ci abbia rivelato il Covid oltre il terrore e il dolore seminato.

Secondo molteplici analisti, il Covid ha svelato un insieme di problematiche in diversi ambiti che avevamo per molti anni ignorato sia volontariamente, sia per disattenzione, oppure per desiderio di perseguire altri scopi. Partendo da temi ambientali, educativi, toccando la famiglia, il mondo del lavoro, fino alla solidarietà internazionale, sono sorte questioni. Sono tutte problematiche che meriterebbero uno studio approfondito. Nel quadro del nostro elaborato abbiamo orientato la nostra attenzione al mondo del lavoro, ossia al senso profondo del lavoro.

Nessuno è in grado di negare il disastro causato e messo in evidenza dalla pandemia nell’ambito lavorativo: licenziamenti, chiusura dell’attività per liberi professionisti e negozianti, cassa integrazione in alcuni paesi per lo più strutturati, disoccupazione generale. Esso ha messo in luce l’insufficienza di molti principi quali la produttività, l’efficienza, il profitto, il capitale, che avevano fino ad ora orientato in generale le nostre società. Infatti, il Covid ha sconvolto tutto! A nostro avviso il momento, anche se “inadeguato”, può costituire il richiamo ad una riflessione sul valore intrinseco del lavoro umano. Il compendio della Chiesa Cattolica, ricorda che *“Il lavoro appartiene alla condizione originaria dell'uomo (...)”*¹. Ne segue che il lavoro appartiene alla vocazione di ogni persona umana; infatti l’uomo si esprime e si realizza attraverso l’attività del lavoro²; è parte della chiamata della persona, non è forma di auto-redenzione, di auto-salvezza, bensì uno strumento essenziale. *“Il lavoro è essenziale, ma è Dio, non il lavoro, la fonte della vita e il fine dell'uomo.”*³

La nostra presentazione si configura in quattro parti: l’aspetto biblico, la considerazione dei padri apostolici, l’aspetto dogmatico-magisteriale, l’aspetto sociale e pastorale e in conclusione considerazioni di Papa Francesco.

¹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2004, n. 256.

² Leone XIII, *L’enciclica sociale, Rerum Novarum*, Roma, 15 maggio 1891, n. 14.

³ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, op.cit., n. 257.

Aspetto biblico del senso del lavoro.

Nel Primo Testamento

Nell'Antico Testamento, il primo comandamento che Dio dà all'uomo consiste nell'invito a lavorare la terra (cfr. Gen 2,5-6) e a custodire il giardino dell'Eden in cui Dio l'ha posto (cfr. Gen 2,15). Alla prima coppia umana Dio affida il compito di soggiogare la terra e di "dominare" su ogni essere vivente (cfr. Gen 1,28). Ma il dominio dell'uomo sugli altri esseri viventi, infatti, non deve essere dispotico e dissennato; al contrario, egli deve "coltivare e custodire" (cfr. Gen 2,15) i beni creati da Dio: beni che l'uomo non ha creato, ma che ha ricevuto come un dono prezioso posto dal Creatore sotto la sua responsabilità⁴. Dio offre all'uomo il dono di essere partecipe della Creazione mediante il suo lavoro, il quale risulta importante per continuare l'opera di Dio secondo la visione del Creatore.

I testi dell'Antico Testamento sono chiari, "*il lavoro va onorato perché fonte di ricchezza o almeno di condizioni di vita decorose e, in genere, è strumento efficace contro la povertà (cfr. Pr 10,4), ma non si deve cedere alla tentazione di idolatrarlo, perché in esso non si può trovare il senso ultimo e definitivo della vita*".⁵ Il lavoro umano è importante e essenziale, tuttavia raggiunge la sua pienezza nella partecipazione e nella collaborazione al lavoro di Dio. Quindi, non è il lavoro in sé che salva, bensì la fonte del lavoro, Dio stesso. Tale fondamento è sottolineato con l'obbligo del riposo del settimo giorno. Il messaggio è esplicito, il lavoro non può diventare in nessuno caso oggetto di asservimento volontario o imposto. Il lavoro nell'Antico Testamento è un elemento che evidenzia una dimensione centrale dell'uomo, quella di essere *immagine di Dio*.⁶

Infine troviamo indicati alcuni rischi reali di *deificazione* del lavoro umano. La narrazione di Babele descrive pittoricamente il possibile rischio di fare del lavoro un *dio*. Insomma la tradizione ebraica conosce il bene del lavoro umano e allo stesso tempo mette in guardia dalla tentazione di divinizzarlo.⁷

⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, op.cit., n. 255.

⁵ *Ivi*, n. 257.

⁶ Simone Morandini, *Il lavoro che Cambia, un'esplorazione etico teologica*, EDB, Bologna 2000, p. 149.

⁷ *Ivi*, p. 150.

Nel Nuovo Testamento

Nel secondo Testamento il valore del lavoro è quasi annunciato dall'immagine di *Gesù uomo del lavoro*. Ovviamente non si tratta di un titolo, bensì di come Gesù nella sua missione abbia valorizzato il lavoro. Egli stesso, “divenuto simile a noi in tutto, dedicò la maggior parte degli anni della sua vita sulla terra al lavoro manuale, presso un banco di carpentiere”, nella bottega di Giuseppe (cfr. Mt 13,55; Mc 6,3).⁸ Nella sua predicazione Gesù apprezza il lavoro, *insegna agli uomini a non lasciarsi asservire dal lavoro. Essi devono preoccuparsi prima di tutto della loro anima; guadagnare il mondo intero non è lo scopo della loro vita* (cfr. Mc 8,36). Non è per puro caso che Egli abbia chiamato i suoi primi discepoli mentre stavano lavorando. Il suo ministero è sempre stato scandito da opere di lavoro.

Negli scritti paolini e giovannei il lavoro appare come una realtà rilevante per il fatto che, attraverso di esso, ci si fa carico della realtà del mondo, ci si prende cura dell'ambiente (umano e naturale)⁹. È un dovere lavorare. Si tratta di sostenere la vita della comunità, a partire dal livello familiare, senza pesare sugli altri e anzi contribuendo al sostentamento del povero (Ef 4, 28; At 18, 3; 1 Cor 4, 12). Il lavoro è considerato attività umana di arricchimento e di trasformazione dell'universo, strumento di santificazione e di redenzione (Gv 4,34).¹⁰

Per l'uomo biblico insomma, il lavoro umano si colloca all'interno della logica dell'essere creatura. “*Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori.*” (Sal 127, 1) Il lavoro appare sempre *secondo*, cioè espressione dell'esercizio dell'uomo, ma radicato in una benedizione divina che “*si diffonde come un fiume e irriga come un'inondazione la terra*” (Sir 39,22).

Il lavoro umano nei padri apostolici

Dall'inizio dell'era cristiana, i padri apostolici si sono espressi sulla profonda valenza del lavoro umano. La *Didachè* (II-III sec), uno degli scritti più importanti dell'epoca post-apostolica¹¹, considerava da una parte il valore espiatorio del lavoro e, ancor più la sua necessità in vista della comunione spirituale¹². Nella seconda parte del libro l'autore ribadisce esplicitamente il dovere del lavoro che compete ad ogni cristiano. Tutti devono lavorare!

⁸ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, op.cit., n. 259.

⁹ Simone Morandini, *Il lavoro che Cambia, un'esplorazione etico teologica*, op.cit., p. 156.

¹⁰ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, op.cit., n. 262-263.

¹¹ Margherita Riber, *Il lavoro nella Bibbia*, Edizione Paoline, Bari 1969, p. 164.

¹² *Ivi.*, p. 165.

San Clemente Romano, il terzo successore di Pietro a Roma, nella sua *Lettera ai Corinti* “*parla della giustificazione mediante la fede e mediante le opere. Il modello del nostro operare è lo stesso Dio, artefice supremo che fece con ordine di perfezione tutte le cose e poi plasmò l’uomo a sua immagine e somiglianza, affinché trasformasse il mondo con il suo lavoro e lo popolasse*”¹³. Avendo Dio come modello, il nostro lavoro umano raggiunge la sua massima espressione nel seguire la natura divina. Per Clemente infatti, il buon lavoratore guadagna liberamente e prende il pane, quale ricompensa del suo lavoro. Il cristiano è salvo per la fede, ma questa fede operante, si esprime nella vita con il lavoro e con le opere. “*Il lavoro è una delle opere di giustizia che con tutta la nostra forza dobbiamo compiere.*”¹⁴

Sant’Ignazio di Antiochia (35-107 dc.) scrisse sette lettere rivolte a diverse comunità. In tali scritti, presentò il lavoro umano come partecipazione all’Eucaristia, perché il pane e il vino sono simboli di noi stessi e del nostro lavoro quotidiano.¹⁵ Così come avviene nella transustanziazione eucaristica, cioè continuità da una parte (qualcosa del Pane e del Vino rimane), e discontinuità dall’altra (qualcosa di nuovo appare dentro ciò che rimane) così dovrebbe avvenire nel nostro lavoro quotidiano. “*Ecco perché i segni del pane e del vino, frutti del lavoro dell’uomo, servono per designare il corpo e il sangue di Cristo.*”¹⁶ Ignazio ricorda inoltre che il lavoro sviluppa la relazione uomo-uomo, la quale è base di unità.

Per San Giovanni Crisostomo (IV-V secolo.) “*l’uomo è l’essere che dà senso e direzione al mondo*”¹⁷. Il suo lavoro è fattore d’unione con gli altri. Dio ha voluto che il bene di ciascuno fosse legato all’utilità del prossimo; in questo modo il mondo intero è unito.¹⁸ Il lavoro comune è uno strumento del piano di Dio per favorire i legami tra gli uomini.

L’aspetto dogmatico e magisteriale del lavoro

Riconoscere la dignità della persona

La vocazione biblica dell’uomo legato al lavoro è quella di continuare l’opera del Creatore. Tale compito contiene la valorizzazione della dignità della persona. Riconoscere la dignità intrinseca della persona conduce a considerarla al di sopra di ogni sua azione, efficiente o meno. La dignità della persona è legata all’essere creato *ad ‘immagine e somiglianza di Dio (Laborem Exercens, n.9)* Il lavoro è un bene dell’uomo, ma non solo perché utile, perché è un bene degno, cioè corrispondente

¹³ *Ivi.*, p. 168.

¹⁴ *Ivi.*, p. 169.

¹⁵ *Ivi.*, p. 171.

¹⁶ *Ivi.*, p. 172.

¹⁷ *Ivi.*, p. 178.

¹⁸ *Ivi.*, p. 180.

alla dignità dell'uomo, costituisce un *"bene che esprime questa dignità e la accresce"* (*Laborem Exercens*, n.9). *"Mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza sé stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, diventa più uomo (Idem)."* Senza questo principio non si comprende l'essenza del lavoro.

L'uomo-soggetto del lavoro

La persona è il soggetto agente del lavoro il quale mira al suo compimento; il lavoro e la vita sono connesse (*Laborem Exercens*, n.6). La persona è al centro del lavoro. Richiamando Emmanuel Mounier, il soggetto agente è una persona e non un individuo, perché quest'ultimo è una persona priva della sua trascendenza, del suo Altro.¹⁹ La persona, nella concezione di Mounier è aperta al trascendente e portata alla comunione con gli altri.

Per Giovanni Paolo II, il lavoro è la via offerta all'uomo da Dio per maturare la sua identità personale. Il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro; il suo scopo in qualunque situazione e circostanza dovrebbe rimanere sempre l'uomo. (*Centesimus Annus nn. 32-33; Compendio*, n.272). Esistono due dimensioni inscindibili del lavoro umano: la dimensione oggettiva e la dimensione soggettiva. La dimensione oggettiva riguarda la tecnica, l'aspetto contingente dell'attività dell'uomo, che varia incessantemente nelle sue modalità con il mutare delle condizioni tecniche, culturali, sociali e politiche. La dimensione soggettiva si configura non dal genere di attività esercitata, ma solo ed esclusivamente dalla dignità di essere persona. La dimensione soggettiva ha una prevalenza in quanto conferisce al lavoro la sua peculiare dignità; tuttavia non impedisce di considerarlo come anche nel suo essere una fonte di finanziamento, di tecnica, e di competenza²⁰.

Finalità del lavoro

La dottrina sociale della Chiesa delinea quattro finalità indispensabili del lavoro umano. Esse vengono assunte nella considerazione del lavoro come partecipazione alla Creazione, ossia modalità di testimonianza del Regno di Cristo (*Gaudium et Spes*, n. 72). *"Il lavoro umano è strategia di umanizzazione, perno di socializzazione reale, una tappa decisiva dell'umanità intera"*²¹.

- ❖ *Il dominio e il compimento della divina Creazione*: l'uomo è chiamato a dominare il Creato (in senso cristologico), favorirne la trasformazione (accettando i suoi limiti) e con una maggiore e rinnovata attenzione all'ambiente.

¹⁹ Giovanni Bianchi, *Dalla parte di Marta: per una teologia del lavoro*, Morcelliana, Brescia 1986, p. 151.

²⁰ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, op.cit., n. 270.

²¹ Giovanni Bianchi, *Dalla parte di Marta: per una teologia del lavoro*, Morcelliana, op.cit., p. 171.

- ❖ *Il servizio agli uomini a partire dalla propria famiglia*: il lavoro è il luogo privilegiato di solidarietà e di socialità. A tale proposito, ci preme fare una considerazione alla luce del corso di Pastorale Sociale del lavoro: oggi il mondo del lavoro vive uno spegnimento della logica di socialità al suo interno. Le persone che lavorano insieme sembrano a volte delle isole a livello relazionale. Ci si impegna per lo stesso progetto, interesse, e niente altro. Di fronte a questa situazione, il mondo lavorativo ha bisogno di recuperare il principio di servizio, nel senso di *lavorare con gli altri, per gli altri*.
- ❖ *La crescita personale del lavoratore*: il lavoro esprime in un certo senso la qualità dell'amore per le persone; accresce le diverse dimensioni della persona e ottimizza la libertà e la responsabilità.
- ❖ *Il lavoro permette all'uomo d'identificarsi a Cristo*: Il lavoro conduce alla pienezza dell'uomo, alla santità (*Corso di morale sociale della Chiesa*). Il lavoro umano o l'attività umana individuale e collettiva che corrisponde al disegno di Dio, è una partecipazione alla costruzione del Regno di Dio. (*Gaudium et Spes*, n. 34)

Il bene comune

Jacques Maritain colloca la sua riflessione sul senso profondo del lavoro all'interno del concetto di bene comune. *“Il bene comune temporale (la proprietà privata) è un fine intermedio o infravalente che ha specificazione propria, mediante il fatto che si distingue dal fine ultimo e dagli interessi personale (...).”*²² Il bene proprio è subordinato al bene assoluto; tale comprensione lo rende più significativo (*Rerum Novarum*, n.7). Infatti, per Maritain *“il rimedio agli abusi dell'individualismo nell'uso della proprietà deve ricercarsi non nell'abolizione della proprietà privata, ma al contrario, nel generalizzare e popolarizzare le protezioni di cui la proprietà munisce la persona. La questione è di dare ad ogni persona umana la possibilità reale e concreta di accedere (...) ai vantaggi della proprietà privata dei beni terreni, il male essendo nel fatto che questi vantaggi siano riservati ad un piccolo numero di privilegiati.”*²³ Si tratta di purificare, nobilitare e cogliere le strutture d'interessi privati, orientarli al bene comune e anche trasformati nel senso della comunione e dell'amicizia fraterna (*Gaudium et Spes*, n. 69).

Nella stessa prospettiva anche l'economia è chiamata ad essere organizzata e razionalizzata secondo l'opera della saggezza politica ed economica, la quale sceglie i mezzi per raggiungere un fine considerando pienamente l'essere umano. Una saggezza delle sole leggi industriali, dove la

²² Jacques Maritain, *Umanesimo integrale*, Borla, Roma 1986, p. 173.

²³ *Ivi.*, p. 215.

sovraproduzione e il consumo prevalgono, non può considerare nella propria radice il bene comune (*Gaudium et Spes*, n. 64-66).

Il lavoro un mezzo e mai un fine

Il mondo del lavoro ha subito diversi cambiamenti, sono sorte tante *ideologie* sul lavoro. Però c'è un dato imprescindibile che deriva dalla concezione biblica circa il senso del lavoro: il lavoro è necessario, e sarà sempre un mezzo e mai un fine²⁴. Quindi va rigettata ogni forma possibile di fideismo del lavoro come strumento unico di auto redenzione. “*Nel lavoro conta il senso e non la nobiltà*²⁵”; questo non significa che il secondo aspetto sia meno rilevante, ma indica una scala imprescindibile di priorità verso la vera pienezza.

I diritti e i doveri del lavoratore non devono venire meno. Essi si fondano sul principio della dignità persona.

L'aspetto sociale e pastorale del lavoro

Lo sviluppo delle finalità del lavoro ha portato a comprendere *la dimensione relazionale* legato al lavoro umano. È la relazione tra lavoro e famiglia che rinforza la consistenza del lavoro umano. Mediante il lavoro nasce una rete di relazioni tra famiglie, colleghi, ecc. Certe relazioni s'innescano e si costruiscono a partire dal lavorare insieme. Si forma la coscienza del lavoro per e con l'altro (*Centesimus Annus* n. 41.). Il lavoro è un campo di apprendimento della vita con gli altri, luogo di cooperazione e di collaborazione delle persone. Il lavoro è così un mezzo per imparare a vivere in società²⁶.

Il senso profondo del lavoro richiama alla *conversione e alla riconversione continua*. Come emerge dal messaggio della Cei in occasione della Festa dei Lavoratori del 1° maggio 2021, il mondo del lavoro ha bisogno di una conversione alla transizione ecologica e una riconversione alla centralità dell'uomo. Non si può valorizzare il lavoro senza considerare l'ambiente e tutte le altre dimensioni del pianeta. Questa conversione passa sia attraverso imprese a livello statale sia mediante le tante piccole azioni dei singoli: separazione dei rifiuti, riciclaggio, riduzione dello spreco alimentare, attenzione a ciò che ci circonda (*Laudato Sii*, n. 139).

La centralità della persona significa non considerare le persone come numeri, ma prestare attenzione alle loro diverse emozioni (gioia, tristezza, stress, insicurezza, etc.); vedere nell'altro un

²⁴ Giovanni Bianchi, *Dalla parte di Marta: per una teologia del lavoro*, Morcelliana, op.cit., p. 55.

²⁵ *Ivi.*, p. 56.

²⁶ Gianni Manzoni, *Il lavoro tra riconoscimento e mercato, Per una logica del dono*, Editrice Queriniana, Brescia 2006, p. 61.

volto nella sua unicità. A livello pratico, si richiede un'organizzazione della competizione, dell'innovazione e della complessità finanziaria in modo tale che sia sempre in difesa del lavoratore e dei suoi diritti. Il primato del lavoro sul capitale e sui mezzi di produzione. Tutto ciò viene chiamato da Papa Francesco *la spiritualità del lavoro* (*Laudato Sii*, n. 237).

Il lavoro crea *Carità*, cioè interesse verso l'altro. L'impegno concreto di solidarietà è la logica conseguenza del lavoro con e per gli altri. Giovanni Paolo II in un messaggio del 1° maggio 2000 parlava di *Globalizzare la solidarietà*. Il Giubileo dell'anno 2000 a suo avviso, era un'occasione per aprire gli occhi sulle povertà e le emarginazioni, non solo delle singole persone ma anche dei gruppi e dei popoli. E come tale la riduzione o addirittura il condono del debito delle nazioni non poteva essere considerato di minore importanza. La situazione presente, senz'altro ci richiama più che mai a tale conversione. Lo stato attraverso i suoi strumenti dovrebbe favorire e alimentare il principio di sussidiarietà (*creare opportunità del lavoro, favorire il libero esercizio della propria attività economica*) e il principio di solidarietà (*difendere i più deboli e assicurare il minimo vitale al lavoratore disoccupato*). La Chiesa a sua volta deve annunciare il Vangelo di Gesù Cristo, il quale non rimane indifferente alle ingiustizie e alle disuguaglianze sociali ²⁷.

Giovanni Paolo II rivolgendosi ancora ad un gruppo di lavoratori il 2 maggio dello stesso anno, invitava gli imprenditori, i datori di lavoro, affinché l'intero sistema economico e tutto quanto ad esso collegato, fossero a servizio dell'uomo e della società. Egli riconosceva quanto era già in atto da parte di alcuni di questi per rispondere ai problemi legati al lavoro, tuttavia sollecitava di non perdere di vista il bene dell'uomo come proprio traguardo finale. L'attuazione di tale prospettiva richiede una maggiore collaborazione interregionale e internazionale da parte dei datori di lavoro. Insieme a ciò la protezione delle condizioni dei lavoratori, il rispetto del riposo, il riconoscimento del merito della persona.

Conclusioni

Vorremmo chiudere con alcune sollecitazioni di Papa Francesco sul lavoro. La scelta di collegarli in questa posizione è dovuta al fatto che il suo magistero ci offre indicazione precise sul tema del lavoro. Non riprendiamo tutti gli aspetti magisteriali già enumerati sopra ma solo alcuni elementi essenziali nel contesto attuale.

Nel suo messaggio per la festa del lavoro di del 1° maggio 2013, Papa Francesco rivolge un invito alla solidarietà e, ai responsabili della cosa pubblica, l'incoraggiamento a fare ogni sforzo per

²⁷ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, op.cit., n. 310.

dare nuovo slancio all'occupazione. Chiede ai lavoratori di non perdere la speranza come san Giuseppe nei momenti difficili. In seguito invita ragazzi e ragazze ad impegnarsi totalmente nel loro lavoro quotidiano (studio, lavoro, rapporti di amicizia, aiuto verso gli altri) perché da esso dipende il loro avvenire. Richiama infine l'attenzione sul cosiddetto *lavoro schiavo*, il lavoro che schiavizza, si tratta di lavoro che rende schiavi a motivo della centralità dell'idolo del profitto.

Il 20 marzo 2014 in un incontro con i dirigenti e gli operai delle acciaierie di Terni e con i fedeli della diocesi di Terni-Narni-Amelia, Papa Francesco conclude il suo discorso con queste parole: *“Cari fratelli e sorelle, non smettete mai di sperare in un futuro migliore. Lottate per questo, lottate. Non lasciatevi intrappolare dal vortice del pessimismo, per favore! Se ciascuno farà la propria parte, se tutti metteranno sempre al centro la persona umana, non il denaro, con la sua dignità, se si consoliderà un atteggiamento di solidarietà e condivisione fraterna, ispirato al Vangelo, si potrà uscire dalla palude di una stagione economica e lavorativa faticosa e difficile.*

Nella *Laudato Si'*, afferma che nell'ecologia integrale *“è indispensabile integrare il valore del lavoro”* (*Laudato Si'*, n.124). Tutti devono potervi accedere, poiché il lavoro *“è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale”* (*Laudato Si'*, n.128), mentre *“rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società”* (*ibidem*). Perché tutti possano davvero beneficiare della libertà economica, *“a volte può essere necessario porre limiti a coloro che detengono più grandi risorse e potere finanziario”* (*Laudato Si'*, n.129).

Nel suo messaggio del 1° maggio 2020 il Papa ringrazia e incoraggia tutti coloro che, malgrado la pandemia, hanno continuato a lavorare, mettendosi al servizio degli altri. Insieme Papa Francesco, valorizza il coraggio di chi non ha mai smesso d'impegnarsi nella cosiddetta *“green economy”* e nell'ambito delle nuove tecnologie. Già prima, con la lettera apostolica *Patris Corde*, il Papa aveva indetto uno speciale Anno dedicato a San Giuseppe. Nel documento ricorda: *“La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità”. “Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro”.*

Infine, Papa Francesco nella lettera enciclica *Fratelli Tutti*, dedicata alla fraternità e all'amicizia sociale, afferma: *“Il lavoro è il migliore aiuto per un povero, la via migliore verso un'esistenza dignitosa”* (*Fratelli Tutti*, n.162). Quindi aiutare un povero con il denaro deve essere sempre un rimedio provvisorio. *“Il lavoro è una dimensione irrinunciabile della vita sociale; non è solo un modo per guadagnare il pane, ma anche un mezzo per la crescita personale, per stabilire*

relazioni sane, per esprimere sé stessi, per condividere doni, per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo e, in definitiva, per vivere come popolo” (ibidem).

BIBLIOGRAFIA

CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes, Costituzione pastorale*, 7 dicembre 1965.

GIANNI MANZONI, *Il lavoro tra riconoscimento e mercato, Per una logica del dono*, Editrice Queriniana, Brescia 2006.

GIOVANNI BIANCHI, *Dalla parte di Marta: per una teologia del lavoro*, Morcelliana, Brescia 1986.

GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus Annus*, 1° maggio 1991.

GIOVANNI PAOLO II, *Laborem Exercens*, 14 settembre 1981.

JACQUES MARITAIN, *Umanesimo integrale*, Borla, Roma 1986.

LEONE XIII, *L'enciclica sociale, Rerum Novarum*, 15 maggio 1891.

MARGHERITA RIBER, *Il lavoro nella Bibbia*, Edizione Paoline, Bari 1969.

PAPA FRANCESCO, *Fratelli Tutti, Fraternità ed amicizia sociale*, 3 ottobre 2020.

PAPA FRANCESCO, *Laudato Si'*, 24 maggio 2015.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina, Sociale della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2004.

SIMONE MORANDINI, *Il lavoro che Cambia, un'esplorazione etico teologica*, EDB, Bologna 2000.